



*Futur Antico*



COLLANA DI STUDI LINGUISTICO-LETTERARI SULL'ANTICHITÀ CLASSICA  
DEL DAFIST (EX D.AR.FI.CI.LET. "FRANCESCO DELLA CORTE")

*Direzione:* Elena Zaffagno

*Comitato scientifico:* Gianni Cipriani  
Università di Foggia  
Robert Godding  
Société des Bollandistes, Bruxelles  
Monique Gouillet  
LAMOP - Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne  
Sandra Isetta  
Università di Genova  
Rosanna Mazzacane  
Università di Genova  
Pierluigi Pinelli  
Università di Genova

*Redazione:* Marco Giovini e Maria Carmen Viggiani

Collana distribuita da:  
TILGHER - GENOVA s.a.s.  
Via Assarotti, 31/15  
16122 GENOVA (Italy)  
Tel. 010.839.1140 - Fax 010.870.653  
e-mail: tilgher@tilgher.it

Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Genova  
Progetto di Ateneo 2007 *Il senso della fine. Visioni e pre-visioni apocalittiche*

Genova 2012

Editore: Erredi Grafiche Editoriali S.n.c. - Via Trensasco, 11 - 16138 Genova

# Apocalisse

## Il senso della fine

*a cura di*  
Sandra Isetta

## Introduzione

Ringrazio Elena Zaffagno per avere accolto nella collana *FuturoAntico* l'esito editoriale del progetto di ricerca di Ateneo 2007 *Il senso della fine. Visioni e pre-visioni apocalittiche*. Il progetto prevedeva una riflessione interdisciplinare sulla cifra apocalittica, dalla cultura antica a quella moderna, secondo una formula efficace e già ampiamente collaudata in convegni e pubblicazioni da me coordinati. Il senso 'della' fine o 'del' fine, che acquisirà la forma del quadro devozionale dell'Apocalisse, è infatti e in certo qual modo preconizzato in alcuni motivi della letteratura classica, mentre le sue riscritture in epoche medievale e moderna non sono immuni dalla suggestione del testo giovanneo. La *summa allegorica* delle visioni di Giovanni ha subito condizionato il pensiero dei Padri: spesso guardato con diffidenza e ultimo libro entrato nel canone, l'Apocalisse segna una svolta figurale nella rappresentazione cristiana della vita, della storia e della teologia. Quest'opera, così sconcertante, che sembra datata interamente nella storia dell'occidente, che sembrava dover perire prima delle altre, è quella che ha avuto una persistenza più tenace.

Quello che si propone è un volume che nelle sue varie declinazioni segue il filo della sensibilità verso l' 'oltre', nella complessità di diversi periodi storici e di forme di realizzazione, o come mero esercizio speculativo e letterario o come fiduciosa attesa di una promessa escatologica. I risultati, nuovi per metodo e tematiche, hanno condotto al riconoscimento del denominatore apocalittico in ambiti ad oggi non indagati e suscettibili di ulteriori sviluppi.

Ha concorso alla genesi del volume l'idea del convegno *Città apocalittiche. Babilonia e Gerusalemme* (14 gennaio 2010), condivisa da Luca Borzani, Presidente di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura – al quale sono grata -, come occasione di incontro con un vasto pubblico su un tema di indubbio valore etico-culturale e di sempre vivo interesse.

La presenza del Card. Ravasi tra i relatori ha richiamato un uditorio non solo numeroso - la folla, seduta anche sul pavimento o in piedi, gremiva la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale – ma anche composito: di 'amatori' consci di come 'ascoltare Ravasi' sia un'esperienza di arricchimento, un'immersione gradevole, mai pesante, in una cultura tanto profonda quanto vasta; di molti giovani incuriositi dal tema 'apocalittico' così inflazionato e altrettanto sconosciuto nei suoi significati originari.

L'enigma e l'inquietudine del destino del mondo, su cui è stato costruito l'edificio del pensiero greco classico, cedono allo svelamento dell'Apocalisse giovannea, che segna in modo indelebile l'immaginario occidentale e che trova nel corso dei secoli, per la sua forma criptata e simbolica, sempre nuove attualizzazioni. Per noi, oggi, vittime di un razionalismo esasperato che ci ha mutilati della sensibilità simbolica, è difficile comprendere questo testo, mentre, all'epoca di Giovanni, la comunità di Efeso era in grado di coglierne i contenuti, enunciati nell'apertura di grandi scene liturgiche<sup>1</sup> (il tempio celeste, il giorno del Signore, inni, dossologie, formule) e nella martellante scansione settenaria di simboli (7 chiese, 7 angeli, 7 coppe, 7 sigilli), nella perfezione del 4 e del 12 con i loro multipli, l'imperfezione del 6 con il suo inganno trinitario, il 666.

Tuttora noi usiamo il termine 'apocalittico' per indicare eventi terribili, cataclismi, sciagure che sembrano annunciare la fine. In realtà 'apocalisse', termine radicato nella lingua biblica, significa 'rivelazione'. Quella di Giovanni è una serie di rivelazioni che presentano un dramma cosmico, la bontà di Dio sul mondo e l'opposizione di forze avverse (i primi 20 capitoli). Il dramma si conclude con il trionfo del bene, i capitoli 21-22, quelli decisivi, della speranza, della rivelazione del senso finale della storia, rappresentato dalla nuova Gerusalemme, immagine del mondo trasformato, «un cielo nuovo e una terra nuova» dove «la morte non ci sarà più né lutto né grido né tormento»<sup>2</sup> (Ap 21, 1).

Il titolo, già attestato nel Canone Muratoriano (ca. 175 d.C.), è tratto dall'inizio dello scritto canonico, che comincia con *Apokalypsis Iêsou Christou*, ossia «Rivelazione di Gesù Cristo» al suo servo Giovanni delle «cose che debbono avvenire presto» (Ap 1,1).

L'Apocalisse si colloca in un ambiente storico ben preciso, tra il 95 e il 96 d.C., al tempo della persecuzione di Domiziano. Il visionario si presenta come vittima dell'impero, per cui una tradizione antica pone la composizione dell'opera nell'isola di Patmos, dove l'apostolo Giovanni sarebbe stato imprigionato: qui fu «rapito in estasi nel giorno del Signore» (Ap 1,10) per scrivere questo dramma epistolare alle

<sup>1</sup> La struttura liturgica dell'Apocalisse è riconosciuta da gran parte della critica, che in questa sede non è il caso di enumerare, si veda a titolo esemplificativo U. Vanni, *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia*, Brescia 2005.

<sup>2</sup> Cito dalla traduzione di E. Lupieri, *L'Apocalisse di Giovanni*, Roma-Bari, 1999.

sette chiese d'Asia, che in tempi di tribolazione si sono intiepidite nella fede.

Molte sono le problematiche sollevate intorno a questo testo, di ordine storico e letterario. È difficile definirne il genere, dalla critica inserito in quello 'apocalittico', per l'affinità di elementi con la produzione giudaica apocrifa di epoca intertestamentaria. E tuttavia questi elementi sono riconducibili a una comune dipendenza da testi dell'Antico Testamento, di Ezechiele e Daniele soprattutto. La formula esortatoria iniziale e finale attribuisce al «rotolo» la dignità profetica: «beato chi legge le parole della profezia» (1,3; 22,7): l'autore si presenta dunque come profeta.

C'è però differenza tra 'profetismo' e 'apocalittica'. Il profeta è un veggente carismatico, la bocca di Dio che richiama il popolo peccatore alla fedeltà, minaccia e consola in circostanze storiche di prova, la sua missione è quindi legata al presente e al passato più che al futuro. L'apocalittico, invece, squarcia l'orizzonte del tempo finito per mezzo delle visioni, 'vede' il tempo ultimo e il trionfo finale, non nella storia, ma oltre la storia. Se il profeta 'sente' internamente la voce di Dio, Giovanni 'vede' la voce quando sta per varcare «una porta che era aperta in cielo» (Ap 4,1). C'è una prevalenza dell'aspetto visivo su quello uditivo, che rende conto della diffusa iconografia ispirata all'Apocalisse, dai codici miniati alla filmografia.

Per il nostro volume si è cercato un approfondimento storico-artistico legato alla città di Genova: nella cornice del Museo Diocesano, Clario di Fabio ha illustrato riferimenti apocalittici nella scultura medievale genovese (Ostium apertum in caelo. *Frammenti e immagini scultoree dell'Apocalisse a Genova fra XI e XIII secolo*).

Sempre nello spazio 'cittadino', si è realizzato *Il giro delle 7 chiese. Lettura itinerante dell'Apocalisse*, che ha riscosso la numerosa partecipazione del pubblico a una sorta di 'pellegrinaggio' nel centro storico di Genova, alla ricerca di raffigurazioni artistiche apocalittiche con letture del testo giovanneo e relative spiegazioni. Il felice risultato è stato conseguito grazie alla collaborazione, ampiamente collaudata e sempre positiva, con il Teatro della Tosse al quale va una particolare espressione di compiaciuta gratitudine.

Il capitolo 20 dell'Apocalisse costituisce una sezione determinante, con la visione del regno millenario e temporale dei giusti prima dello scatenamento finale di satana, sul quale trionferà la vittoria di Cristo e sulla terra discenderà la Gerusalemme celeste. Questo regno durerà 1000 anni, chiaro numero simbolico, multiplo di 10 che

indica la perfezione, di ascendenza antica che risale al mito greco. La presenza del concetto di millennio aiuta a comprendere perché, storicamente, in oriente l'Apocalisse ha stentato a affermarsi ancor più che in occidente. In occidente vi furono presto invasioni barbariche, con il precoce crollo dell'impero nel 476 e nuove forme sociali di vita, in anticipo di quasi un millennio su quello orientale, 1453. Per questo stesso motivo, di evocazione di un tempo ultimo, di scadenza del tempo concesso all'umanità, è entrata tardi nel canone cristiano, per scongiurare i fenomeni del cosiddetto 'chiliasmo' o 'millenarismo': non si può conoscere il tempo di Dio, tema caro a Agostino che nel *De civitate Dei* alla visione millenarista contrappone l'immagine escatologica dell'ottavo giorno.

Un'altra problematica, molto discussa, deriva proprio dal collocare il tempo dell'Apocalisse nella storia. Moderne esegesi<sup>3</sup> interpretano le vicende apocalittiche come già avvenute, compiute nella storia della salvezza con l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che ha messo fine all'economia giudaica, e pertanto la Gerusalemme del millennio sarebbe un riferimento alla Chiesa del tempo di Giovanni.

E tuttavia, l'attesa dell'anno mille e di una città celeste, nel corso dell'occidente ha ispirato altri e nuovi sogni, di una società ideale o idealizzata o impossibile: dalla cupa predizione di Gioacchino da Fiore, alla visione dell'amata e odiata Firenze dantesca. Poi c'è il passaggio dal Millennio all'Utopia, alla visione di un momento felice per l'umanità in un tempo lontano: da *Utopia* di Tommaso Moro, *Città del Sole* di Tommaso Campanella, *Nuova Atlantide* di Bacone, al sogno di Calderon de la Barca. Anche socialismo e comunismo poggiano sul 'dogma escatologico' di un sistema che dovrebbe segnare l'avvento di una società priva di classi. Con *1984* Orwell simboleggiava l'inizio di un'era tristemente dominata da un totalitarismo tecnicamente organizzato. E, ancora, per citarne alcuni, la prosa metafisica e labirintica di Borges ne la *Città degli Immortali* o Italo Calvino, che non restò immune alla suggestione apocalittica nelle descrizioni de *Le città invisibili*: «L'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose».

Oggi trionfa l'onnipotenza dell'uomo globalizzato, in competizione e sfida contro ogni limite, ogni confine: l'arroganza di Babilonia, la grande prostituta contro la speranza di Gerusalemme, la sposa

<sup>3</sup> E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino 1980, rist. 1993; *Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni*, Torino 2002; nello stesso senso, anche E. Lupieri, cit.

dell'Agnello, icone dell'antitesi tra bene e male, tra una comunità di eletti e una di dannati, argomento forte su cui si è voluto incardinare l'asse di lettura di questa pagina apocalittica.

L'excursus del card. Ravasi, collocato in apertura del volume, spazia con fluidità dagli archetipi biblici alla modernità, con passaggi attraverso il mito, la musica<sup>4</sup>, la filosofia, le letterature e salvaguarda l'angolazione più importante dell'Apocalisse: la speranza.

La dicotomia della città è codificata da Agostino nel simbolismo della città terrena e della città di Dio. Franco Luigi Pizzolato, uno dei maggiori studiosi contemporanei di Agostino, ha spiegato quanto le intuizioni del vescovo africano abbiano condizionato il senso della storia occidentale. Nell'Apocalisse, Giovanni 'vede' le due città, ne descrive topografia e elementi architettonici, unitamente alla loro valenza figurale, tutta femminile come bene ha illustrato il card. Ravasi: la 'grande meretrice' (Babilonia) è personificazione del potere politico corrotto e la sposa dell'Agnello (Gerusalemme) è allegoria della comunità dei giusti, identificata con la Chiesa. In queste due direttrici sono state svolte anche le relazioni di Lucetta Scaraffia (*La città delle donne*) e di Gian Maria Vian (*La città dei Papi*), che tuttavia non figurano nel presente volume.

Era però indispensabile alla completezza armonica del volume uno sguardo al passato, a quelle tracce profane di una sensibilità profetico-apocalittica nella letteratura classica. In tal senso si colloca il contributo di Elena Zaffagno (*Parole e immagini di una apocalisse pagana*) su 'la fine del mondo' in Tucidide e Lucrezio e l'interpretazione virgiliana con l'apertura verso la rinascita. Come le città, sono figure femminili *Sophia / Sapientia* e la Pizia, profetessa di Apollo, su cui si sofferma Serena Salomone ('*Profetismo femminile: rivelazione e sapienza nella cultura classica*').

Nell'ambito della letteratura cristiana antica si muovono Sara Margarino (*Il Commento al Cantico di Abacuc in Girolamo: un esempio di esegesi speculare all'Apocalisse*) e Valentina Zanghi (*Discese e salite apocalittiche nelle Vitae dei santi*), l'una nel non semplice tes-

<sup>4</sup> A conferma della versatilità culturale del card. Ravasi, basti ricordare il suo prezioso contributo esegetico alla realizzazione dell'Oratorio *Apokalipsis* di Marcello Panni, la cui prima esecuzione si è tenuta al Festival di Spoleto nel luglio 2009.

suto esegetico geronimiano e l'altra nella produzione agiografica. Le figure apocalittiche si trasformano in personaggi sulla scena, come quella dell'Anticristo, protagonista di un *Ludus* medievale, ben illustrato nelle sue valenze storiche da Paolo Aldo Rossi e Ida Li Vigni (*Il Ludus de Anticristo e gli Ultimi Tempi*).

Arriviamo al moderno con Brenda Piselli che recupera sensibilità mitologica e biblica con *Il mito di Elettra e L'Apocalisse in Jean Giraudoux*. Pier Luigi Pinelli affronta la tematica della struttura del testo (*L'apocalisse del testo: il sentimento della fine nei romanzi di François Mauriac*).

L'Apocalisse è infatti l'ultimo libro della Bibbia cristiana, che termina «con la grandiosità dell'*explicit*, come un tradizionale modello di storia. Inizia con un inizio ("In Principio..." di Genesi) e finisce con una immagine della fine».<sup>5</sup> Verso un perenne 'inizio' è invece compulsivamente proiettata la società odierna (una nuova vita, una seconda gioventù, una nuova casa e altre cose nuove e effimere), che scotomizza l'inevitabilità della fine, nell'illusione narcisistica di un'eternità terrena che non riesce a cedere il testimone alle generazioni future, private così del sogno di cambiare la delusione di 'città invisibili' nella speranza di 'città invisibili'.

Sandra Isetta



Genova, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio, 14 gennaio 2010.

<sup>5</sup> F. Kermode, *Il senso della fine, Studi sulla teoria del romanzo*, Milano 1972

## INDICE

Introduzione di <i>Sandra Isetta</i>	7
Rappresentazioni di Babilonia, la Grande Meretrice di <i>Gianfranco Ravasi</i>	13
Parole e immagini di una apocalisse pagana di <i>Elena Zaffagno</i>	25
'Profetismo femminile': rivelazione e sapienza nella cultura classica di <i>Serena Salomone</i>	37
Gerusalemme la sposa. Agostino e la Città di Dio di <i>Franco Luigi Pizzolato</i>	53
Il Commento al Cantico di Abacuc in Girolamo: un esempio di esegesi speculare all'Apocalisse di <i>Sara Margarino</i>	59
'Discese e salite apocalittiche' nelle <i>Vitae</i> dei santi di <i>Valentina Zanghi</i>	71
Il <i>Ludus de Anticristo</i> e gli Ultimi Tempi di <i>Paolo Aldo Rossi - Ida Li Vigni</i>	89
<i>Ostium apertum in caelo</i> . Frammenti e immagini scultoree dell'Apocalisse a Genova fra XI e XIII secolo di <i>Clario Di Fabio</i>	129
Il mito di Elettra e L'Apocalisse in Jean Giraudoux di <i>Brenda Piselli</i>	149
L'apocalisse del testo: il sentimento della fine nei romanzi di François Mauriac di <i>Pier Luigi Pinelli</i>	167